

“Analisi e psicoterapie in internet o per telefono al tempo del coronavirus”

### ***Rari nantes in gurgite vasto***

Roberto Politi

Con il rapido succedersi degli attuali eventi epidemici, ho preso la decisione di sospendere l'abituale attività di ricevimento presso il mio studio, così come hanno fatto, in tempi diversi, i miei colleghi. Siamo stati tutti sorpresi da un naufragio condiviso in cui a nessuno è data la sicurezza di rimanere semplici spettatori. Abbiamo assistito a un progressivo e rapido sovvertimento della normalità, che ha portato alla scomparsa di quello che davamo per scontato e garantito: mi è risuonato spesso nella mente il termine con cui i Rom e i Sinti definiscono lo sterminio subito nel secondo conflitto mondiale: *Porrajmos*, il Divoramento. Attività, abitudini e ruoli sociali sembrano essere stati inghiottiti, svuotati l'uno dopo l'altro, attorno a me, lasciando nel mio quartiere strade vuote, negozi chiusi, silenzio.

### **La stanza dell'analisi**

Abitualmente vivo e presento la stanza di analisi come un'opportunità per porre sullo sfondo le sollecitazioni del quotidiano, dell'attualità. La stanza di analisi come luogo protetto, sicuro rispetto alle pressioni esterne. L'epidemia di Covid-19 ha posto la minaccia di trasformare lo spazio degli incontri in un luogo insicuro, *unsafe*. E la stanza d'analisi non dovrebbe essere percepita come pericolosa per la sopravvivenza: *primum non nocere*. Quando ho condiviso con i miei pazienti la necessità di sospendere gli incontri ho incontrato in loro un grande sollievo. In alcuni, questa scelta ha favorito una migliore consapevolezza circa la realtà dell'epidemia, una realtà che riguardava i miei pazienti quanto me. Abbiamo riconosciuto i nostri limiti, il rischio di contagiare ed essere contagiati, allontanando il rischio di considerarci immuni e onnipotenti nell'analisi e per l'analisi.

### ***Telesedute***

Ho scelto di continuare a lavorare con i pazienti per telefono dal mio studio: questo assetto sostiene il mio setting interno rispetto alla novità delle *telesedute*. Ma devo ammettere che, soprattutto, il continuare a svolgere il mio lavoro in modo approssimativamente simile alle abitudini precedenti mi dà conforto. Il mio studio rimane in piedi, non è scomparso. Quando ricevo la telefonata di un paziente, all'orario abituale, l'ambiente attorno a me è quello consueto. Il setting tradizionale esercita, per le limitazioni senso-motorie che lo connotano, un'azione paraeccitatoria: scopro ora con questa nuova esperienza che questo avviene, evidentemente, per entrambi gli elementi della coppia analitica e non solo per il paziente.

Seppure mi sia limitato a consigliare ai pazienti di telefonarmi da un ambiente tranquillo, è interessante come molti di loro abbiano spontaneamente scelto di svolgere i nostri colloqui stando sdraiati sul loro letto o divano, riproducendo così la postura dei nostri incontri. Mi chiedo se, nel “nero” visivo delle comunicazioni telefoniche, che spinge più oltre i limiti sensoriali del setting, i pazienti stiano rievocando una rappresentazione della stanza di analisi come contenitore del discorso. Credo che ciò sia verosimile, particolarmente per le analisi già avviate da tempo.

Ho l'impressione che alcuni pazienti mi dicano di più, per telefono, di quanto farebbero dal divano psicoanalitico.

### **Silenzi**

Si parla molto in questo periodo straordinario, tra amici e sui media, del nuovo silenzio delle nostre città. Ci inquieta, ci sgomenta, ci immalinconisce. Eppure a rifletterci, analogamente a quanto ci è dato di sperimentare nelle sedute analitiche, ciò che soprattutto manca non è la comunicazione e la

relazione ma il rumore di fondo, il noto, l'inutile, il poco o punto significativo. Allora questo silenzio può porsi come occasione: ma nelle prime sedute telefoniche l'ho temuto, l'abbiamo temuto ed evitato, io come i pazienti, sentendo l'urgenza di colmarlo per un comprensibile *horrorvacui*. C'è stato bisogno di tempo, di ricostruire la fiducia nel metodo per poter tornare a condividere il silenzio, a convivere nel silenzio, a lasciare spazio per l'inconscio e le sue sorprendenti scaturigini. Il silenzio può essere ingombro di oggetti perduti e ingenerare malinconia o divenire, così come in seduta, terreno fertile per germinazioni inattese. Sto prestando particolare attenzione alle fantasie dei pazienti (esplicitate nel discorso cosciente o attive nella produzione onirica) sul futuro che ci attenderà dopo che la pandemia sarà superata (non mi riferisco, qui, alle paure più concrete, condivisibili, inerenti la sopravvivenza di sé o dei propri cari). Oppressi dal discorso mortifero dominante e ineludibile, alcuni di loro temono la rovina sociale, la catastrofe; altri prevedono un lento e graduale ritorno alla normalità. Nessuno di loro immagina la possibilità di nuovi, inattesi scenari. Borges ha fatto cenno, nella sua antologia di zoologia immaginaria<sup>[1]</sup>, al *goofus bird*: "uccello che costruisce il nido al rovescio e vola all'indietro, perché non gli importa dove va, ma dove è stato". Credo che, superato il lutto, potremo guardare avanti a ciò che verrà e che potremo scoprire, anziché a ciò da cui ci saremo separati.

[1] Borges, JL.: Fauna degli Stati Uniti. In: Il Libro degli Esseri Immaginari. Adelphi 2006, Milano.

**Se desideri inviare un commento clicca [QUI](#)**